

PER UNA BREVE STORIA LESSICOGRAFICA DEL VERBO DEONIMICO DANTEGGIARE

Rocco Luigi Nichil¹

1. INTRODUZIONE

Tra i principali meccanismi per la formazione di verbi a partire da nomi propri merita un posto di rilievo la suffissazione con *-eggiare* ('fare come, essere come, imitare'), che risulta ancor oggi produttiva, al pari di quella con *-izzare*; i due formanti provengono, per vie diverse, «da uno stesso suffisso latino², che presenta uno statuto foneticamente variabile: *-issāre/-izzāre/-idiāre* [...]» (Tronci, 2019: 5). Così si esprime in generale sulla questione Grossmann (2004: 451-452):

In molti casi si tratta della ricategorizzazione di un nome proprio come nome comune, lessicalizzato (*berteggiare*, *catoneggiare*, *ciceroneggiare* (L), *elzevireggiare* (F), *gigioneggiare*, *maramaldeggiare*) o non lessicalizzato (*arboreggiare* "imitare lo stile e gli atteggiamenti propri dello showman Renzo Arbore" (F), *berlusconizzarsi* (C), *fanfaneggiare* (Q), *gorbaciovizzare* (F), *lialeggiare* (L), *mikeggiare* (Q), *mineggiare* (Q), *stalinizzare* (Q); *algerizzare* "rendere simile all'Algeria, durante la lotta per l'indipendenza, tormentata dalla guerriglia, dagli attentati, dalla paura" (Q), *congolizzare* (Q), *coventrizzare*, *rapallizzare*, *adelfizzare* (F))³.

Riprendendo in questo paragrafo il senso di un lavoro presentato con maggiori dati in altra sede (Nichil, 2023b), possiamo osservare che si tratta di una parte consistente ma minoritaria dei derivati in *-eggiare*, soprattutto se si escludono formazioni su basi detoponimiche come *americaneggiare* 'imitare i modi ritenuti tipici degli statunitensi'⁴. Il GRADIT lemmatizza 631 voci in *-eggiare*, ma appena una cinquantina di esse derivano direttamente da nomi propri. Tra queste sono inclusi e di ambito strettamente letterario i decrononimici *trecenteggiare* 'scrivere imitando i trecentisti' e *seicenteggiare* 'scrivere secondo lo stile del Seicento' e i derivati da "marchionimi" *ante litteram* come *cruscheggiare* 'parlare o

¹ Università del Salento.

² Il suffisso è «il latino volgare *-idiare*, a sua volta derivato dal greco *-ιζω* (βαπτίζω, ἐλπίζω)», Rohlf (1969: § 1160).

³ Le lettere maiuscole tra parentesi corrispondono alle seguenti fonti del Grossmann-Rainer 2004, a cui si rimanda per il completo scioglimento: F = A. Forconi, *Dizionario delle nuove parole italiane* (1990); L = O. Lurati, *3.000 parole nuove* (1990); Q = C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano* (1987).

⁴ In questa categoria si vedano anche, dal GRADIT, i verbi *franceseggiare* 'imitare i francesi', 'scrivere o parlare usando molti francesismi', *italianeggiare* 'assumere o imitare il comportamento, le abitudini e il linguaggio degli italiani', *napoletaneggiare* 'parlare, agire, comportarsi alla maniera dei napoletani', *sicilianeggiare* 'essere improntato ai caratteri e alle espressioni tipiche del dialetto siciliano', *toscaneggiare* 'usare modi e forme caratteristici della lingua toscana', 'toscanizzare, rendere toscano', *turcheggiare* 'imitare i costumi e il modo di vivere dei turchi', 'simpatizzare, specialmente politicamente, per i turchi o per la Turchia' ecc. Rari, al contrario, i verbi formati su basi deantroponimiche come *gesuiteggiare* ('simpatizzare per i gesuiti', fig. 'comportarsi in modo subdolo, ipocrita') o come i deaggettivali *dannunzianeggiare* e *zolaneggiare*, su cui torneremo a breve.

scrivere con il purismo dei cruscanti' e *postumeggiare* 'imitare i temi e i modi della raccolta poetica *Postuma*, pubblicata da Olindo Guerrini nel 1877', verbi che rimandano a personaggi della religione (*sataneggiare*), della mitologia classica (*baccheggiare*, *priapeggiare*, *saturneggiare*), della tradizione letteraria (*rodomonteggiare*, cfr. Bellone, 2023) o del teatro di rivista (*gigioneggiare*, cfr. Variano, 2023).

I deantroponimici propriamente detti sono legati a nomi o soprannomi di personaggi storici (*catoneggiare*, *luteraneggiare*, *maramaldeggiare*, *neroneggiare*, *pilateggiare* e *ponziopilateggiare*, *torquemadeggiare*), a filosofi (*epicureggiare*, *herbarteggiare*, *pitagoreggiare*, *platoneggiare*, *socrateggiare*, *vicheggiare*; dall'aggettivo *volterriano* deriva *volterrianeggiare*), a pittori (*raffaelloggiare*, *segantinioggiare*), ad attori (*zacconeggiare* 'recitare alla maniera di Ermete Zacconi (1857–1948)') e soprattutto a scrittori (poeti, romanzieri, critici, storici ecc.), di epoca classica (*aristarcheggiare* 'fare una critica severissima'⁵, *ciceroneggiare*, *pindareggiare*, *taciteggiare*; non *omereggiare*, registrato invece dal GDLI), medievale (*boccacceggiare*, *burchielleggiare*, *danteggiare*, *petrarcheggiare*) o moderna (*aretineggiare*, *barzineggiare*, *berneggiare*, *dannunzioggiare* o *dannunzianeggiare*, *giambullareggiare*, *guerrazzeoggiare*, *leopardeggiare*, *machiavelleggiare*, *manzoneggiare*, *papineggiare*, *pascoleggiare*, *pirandelleggiare*).

In tale contesto, i soli riferimenti ad autori stranieri sono *prousteggiare* e *zolaneggiare*. Proprio quest'ultimo verbo, tuttavia, pone non pochi dubbi, sia perché deriva da un aggettivo di relazione (come peraltro *dannunzianeggiare*), sia, soprattutto, per via della base in *-ano*, molto rara in campo deantroponimico (Nichil, 2023a): non a caso i repertori contemporanei lemmatizzano *zoliano* e non *zolano*. D'altra parte, non è difficile intravedere il legame che congiunge il GRADIT al GDLI, gli unici dizionari a registrare *zolaneggiare*: la datazione proposta per la voce dal primo (ante 1914), infatti, rimanda all'unico esempio riportato dal secondo, un passo di un'opera postuma di Gian Pietro Lucini (1867-1914)⁶. Con un comportamento strutturalmente frequente nella lessicografia italiana, soprattutto di taglio storico, i due repertori, dunque, promuovono a lemma un *hapax*, tralasciando invece *zoleggiare*, verbo letterario e raro, ma certamente meglio attestato e non estemporaneo; così, ad esempio, scriveva nel 1884 Cesario Testa (sotto lo pseudonimo «I. L'Angelo») a proposito di Gabriele D'Annunzio e della sua raccolta di novelle *Il libro delle Vergini*:

Zoleggia egli bensì, e goncourteggia e flauberteggia non infelicemente qua [e] là; ma rimanendo pur sempre a gran pezza migliore dove la maniera sua individuale è meno polluta e camuffata dalla libidine della imitazione⁷.

Né si tratta certo dell'unica omissione, considerando la mancata registrazione, per fare qualche esempio, di forme di carattere stilistico come *alfiereggiare*, *ariosteggiare*, *byroneggiare*, *carduceggiare* (e *carduccianeggiare*), *foscoleggiare*, *goldoneggiare*, *marineggiare*, *montaleggiare*, *parineggiare*, *pasolineggiare*, *shakespeareggiare*, *ungaretteggiare* e, al di fuori dell'universo letterario, di *picasseggiare*, *fellineggiare*, per arrivare infine ai giorni nostri con gli ex-neologismi di ambito politico *berlusconeggiare*, *mussolineggiare*, *pertineggiare*, *renzeoggiare*, *salvineggiare*⁸, *togliatteggiare*, *veltroneggiare* ecc., che hanno avuto una discreta circolazione nella lingua del giornalismo, ma che sono legati inevitabilmente alle vicende umane dei personaggi in questione.

⁵ Da *aristarvo* 'critico intransigente', a sua volta da Aristarco di Samotracia, grammatico greco del II secolo a.C.

⁶ Lucini (1971: 93): «Io zolaneggiavo allegramente ed ero troppo giovane, 16 anni».

⁷ *Cronaca bizantina*, IV, vol. VI (n. 14, 16 luglio 1884: 112).

⁸ Osserva peraltro Antonelli (2022: 71) come «*salvineggiare* fosse già usato secoli addietro in riferimento al letterato Anton Maria Salvini, morto nel 1729».

Tarando il fatto che qualunque scelta nel lemmario è per forza di cose selettiva e non può rendere conto di occasionalismi e coniazioni estemporanee e brillanti come quelle che abbiamo appena elencato, si tratta di un chiaro caso, insomma, di come il dato offerto dai dizionari sia necessario ma non sufficiente a descrivere la complessità che caratterizza il lessico di una lingua.

2. ALLE ORIGINI DELLA VOCE DANTEGGIARE

Quella dei deonimici nati per derivazione è una categoria semanticamente trasparente, e che tuttavia nasconde notevoli insidie nella ricostruzione diacronica, dato che non si possono escludere *a priori* possibili coniazioni successive, poligenetiche e indipendenti tra loro, soprattutto se i meccanismi di formazione sono, come in questo caso, altamente prevedibili e quindi produttivi.

La storia di un verbo come *danteggiare*, ad esempio, sebbene di facile interpretazione formale (da *Dante* con *-eggiare*), appare per molti aspetti inesplorata. Secondo il GRADIT e lo Zingarelli (2024) (forse anche per il Devoto-Oli [2023], che indica genericamente «XVII sec.») la prima attestazione della voce risale al 1655, anno di pubblicazione del volume *Il torto e il diritto del non si può* di Daniello Bartoli: non è un caso, del resto, che un passo dell'opera compaia come primo esempio della voce nel GDLI. Qui l'autore si scaglia, con pungente ironia, contro il gusto arcaicizzante incarnato dalla Crusca, divenuto imperante ai suoi tempi:

qualunque sia il genere del componimento in che scrivono, in tutti parlano una medesima lingua, e così in una lettera famigliare, come in un panegirico, in un'affetto [sic] di spirito come in una profana descrizione, vogliono Danteggiare⁹.

Non mancano tuttavia occorrenze precedenti, anche non tenendo conto – per motivi diversi – della forma *danteggia* riportata nel *Rimario* di Bonnunzio (1556: 48)¹⁰ e della parola *danteggiare* elencata nello schema di lemmario di un vocabolario toscano anonimo, rimasto incompiuto, risalente secondo Ilio Calabresi (1985) alla fine del Cinquecento (il manoscritto è conservato in un codice miscelaneo della sezione magliabechiana della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Il verbo compare infatti nel libretto *Opposizioni d'incerto all'Eracleide del signor Gabriele Zinano (Con le risposte a ciascheduna di Vincenço Antonio Sorella)*¹¹, pubblicato nel 1623:

E poi se le comparationi si fanno per meglio rappresentar le cose, il Zinano par che voglia fare il contrario; poiche le fa di cose da pochi conosciute, e le cose non conosciute non bene rappresentano. Leggansi quelle del fiume Hipano, del lago vicino al zolfo, dell'arene d'Egitto, d'Etna, dell'Egeo, del

⁹ Bartoli (1655: 104); più ridotta, e con minime differenze formali, la citazione che il GDLI trae dall'edizione del 1854, p. 136.

¹⁰ «Deggia, danneggia, danteggia, dileggia [...]».

¹¹ Tarzia (2020): «Si è molto discusso sulla paternità di tale scritto. Verosimilmente le *Opposizioni* vennero scritte dallo stesso Zinano, che raccolse obiezioni allora circolanti, mentre sembra improbabile che egli sia anche responsabile diretto, come sostiene Scipione Errico, delle entusiastiche risposte ivi prodotte». *L'Eracleide* rappresenta l'impresa maggiore di Zinano (o Zinani, 1557 – 1635ca.), un poema epico in ottava rima, composto da ventiquattro canti, in cui l'autore narra, non senza anacronismi e reinvenzioni, la guerra intrapresa dall'imperatore Eraclio contro il re di Persia Cosdra per la riconquista della Vera Croce. Iniziata sul finire del Cinquecento, l'opera fu portata a termine diverso tempo dopo e pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1623, congiuntamente alle *Opposizioni*.

moto del Sole, della Muggia, e sopra tutte quella della cagion prima, ove ha voluto Danteggiare (*Oppositione XXX; Oppositioni* 1623: 32).

[...] si dee sapere, che 'l Zinano non solo hà voluto, che le sue comparationi bene rappresentino le cose, ma sien proportionate alle persone. Qui volendo far ch'Aretia rappresenti l'arte d'acquistare il mo(n)do, perche Aretia s'intende per la virtù, e la virtù è cosa più ch'humana si gloria di Da(n)tegggiare facendola parlare così [...] (*Risposta all'Oppositione XXX; Oppositioni* 1623: 33)¹².

Ad ogni modo, che siano dipendenti tra loro o del tutto irrelate, le citazioni di Zinano e Bartoli consentono di definire il carattere polemico sotteso alla formulazione della voce, impercettibile nella semantica proposta dagli odierni dizionari: «imitare lo stile poetico di Dante», GRADIT; «Ispirarsi allo stile di Dante», Devoto-Oli (2023); «imitare lo stile di Dante», Treccani (2022); «imitare Dante», Zingarelli (2024).

3. DANTEGGIARE NEI DIZIONARI. DALLA FINE DEL SETTECENTO AL PRIMO OTTOCENTO

A partire dalla fine del XVIII secolo la voce comincia ad essere lemmatizzata nei dizionari, che in realtà si citano a catena, come prova, tra l'altro, la frequente riproposizione di alcuni versi di Giovan Santi Saccenti (1687–1749), tratti dalla *Raccolta delle rime piacevoli* (1761, postuma):

Gran meraviglia! E pur la lode impregna: / Onde avvien, che di lei [= la lode]
gonfio, e fastoso / più di un Arlotto a Danteggiar s'impegna¹³.

Il primo a farlo è l'Alberti (1797-1805), che spiega la voce *danteggiare* come «Imitar Dante, o Fare da gran poeta come fu Dante» (vol. II [1797]: 214), una definizione molto simile a quella presente nella seconda edizione delle *Rime* di Saccenti, ascrivibile all'estensore delle note indicato con l'acronimo «U.P.D.C.»¹⁴: «A fare da gran Poeta, come fu Dante Alighieri Fiorentino»¹⁵. Nel *Dizionario* dell'Alberti, tuttavia, per un errore nell'indicazione della sigla («Sacch. rim.» per «Sacc. rim.»), la citazione riconduce apparentemente a Franco Sacchetti: lo stesso avverrà, in modo sistematico, anche in altri repertori, che riproporranno, *mutatis mutandis*, la medesima semantica, dimostrazione palmare dei legami che intercorrono tra le opere o, se vogliamo vedere la faccenda con meno benevolenza, della sequenza di plagii intrinseca nella lessicografia di ogni tempo, inequivocabilmente dimostrata da errori congiuntivi come questo¹⁶.

¹² Il riferimento, qui omissis, è alle ottave 78 e 79 del settimo canto (Zinano 1623, p. 79), in cui parla Aretia, personaggio dell'*Eracleide* che «per le sue alte virtù viene stimata più che humana» (Zinano 1623: *Dell'elezione del poema, et sua allegoria*, [5]). Per quanto non sia possibile in questa sede approfondire il carattere “dantesco” che connota i versi in oggetto, appaiono evidenti i riferimenti al *Paradiso*: al di là dei puri echi lessicali (tra questi, almeno, *signoreggiare, celeste virtù*, «Che come a un Dio ciascun co 'l cor soggiace», VII, 78, 8, «Così a quel raggio, che al divin risponde», 79, 5), infatti, qui rimanda la concezione dei due mondi espressa da Zinano («Due mondi altri può aver. L'un, ch'è il minore / stà in saper signoreggiar se stesso. / L'altro è l'universal», 78, 1-3), che richiama la dottrina dell'armonia delle sfere e i rapporti tra microcosmo e macrocosmo, di ascendenza pitagorica, ma ripresi e tramandati da Platone nel *Timeo*.

¹³ Tomo I: 76.

¹⁴ Vale a dire «Un Prete Di Cerreto», ossia Anton Nicola Saccenti, figlio del poeta e parroco di Camugliano, cfr. Di Ricco (2017).

¹⁵ Saccenti (1781, tomo II: 107, nota 5). «Dante Alighieri Fiorentino» nelle edizioni successive (cfr. Saccenti, 1789, tomo II: 102, nota 1).

¹⁶ L'erudito francese Charles Nodier sosteneva che «un dizionario non è altro che un plagio in ordine alfabetico» (attraverso Aprile, 2015: 172).

Così il *Dizionario della lingua italiana* di Costa e Cardinali (1819-26, vol. III, 1821: 17: «Imitar Dante, o Fare da gran poeta come fu Dante»; la stessa definizione anche in Cardinali, 1822-25, vol. I: 423, ma senza citazioni), il *Dizionario* della Minerva (1827-30, vol. III, 1828: 18: «Imitar Dante; o Fare da gran poeta, come fu Dante») e il *Vocabolario* del Tramater (1829-40, vol. II, 1830: 546: «Imitar Dante, o Fare da gran poeta, come fu Dante»; la voce è qui marcata come “letteraria”, e lo stesso faranno in seguito Vignozzi, Negretti e Scarabelli); così il *Dizionario* edito dai Vignozzi (1835-43, vol. I, 1835: 762: «Imitar Dante, o Fare da gran poeta, come fu Dante») e il *Panlessico italiano* diretto da Bognolo (1839, vol. I: 1428: «Imitar Dante; ed anche Fare da gran poeta, o Essere o voler essere gran poeta, come fu Dante»), entrambi però senza fraseologia; così, ancora, il *Vocabolario* pubblicato da Negretti (1845-56, vol. III, 1847: 20: «Imitar Dante, o Fare da gran poeta, come fu Dante») e quello compilato da Fanfani (1855: 470: «Imitar Dante o fare da gran poeta come fu Dante», ma senza citazioni), come anche il *Vocabolario universale* di Scarabelli (1878, vol. III: col. 35: «Imitar Dante o fare da gran poeta come fu Dante»), che riprendeva, ampliandoli, il Tramater e il Negretti.

Nel frattempo, però, era uscito il *Supplimento* di Gherardini (1852-57), in cui il lemma *danteggiare* (vol. II, 1853: 473) presenta una semantica differente, «Imitare la materia, lo stile e lo inventare di Dante», e, in luogo della consueta citazione di Saccenti, un esempio tratto dal *Saggio sopra la pittura* di Francesco Algarotti (1712-1764): «Quello spirito bizzarro e profondo di Michelagnolo nelle sue composizioni danteggia [come omerizzavano altre volte Fidia e Apelle]».¹⁷

4. DANTEGGIARE NEI DIZIONARI. DAL SECONDO OTTOCENTO AL NOVECENTO

Le parole di Gherardini troveranno eco più tardi nella voce *danteggiare* del TB (vol. II, t. I, 1865 [dispensa 48]: 18), non tanto nella semantica («Tenere, nello scrivere, della maniera di Dante»), quanto nella fraseologia, dove il passo di Algarotti, esplicitamente tratto dal *Supplimento* («Gh.»), è riportato in forma semplificata e seguita da una chiosa esplicativa («Michelagnolo, nelle sue composizioni, danteggia (*più con lo scalpello che con la penna*)»). Il verbo compare anche, come termine di confronto positivo, alla voce *castelvetreggiare* («Tenere della maniera del Castelvetro; come Danteggiare, Atticizzare; ma qui in senso di biasimo»), con un rimando alle *Lezioni su Dante* di Benedetto Varchi (1841), ma attraverso Viani (1858-60, vol. I, s. v. *castelvetrare, castelvetreggiare*).

La dimensione che caratterizza la parola non è più, dunque, quella polemica, come nelle *Oppositioni all'Eracleide* e in Daniello Bartoli, malgrado le osservazioni finali di Tommaseo: «Ha senso per lo più non di lode. [T.] Altri danteggia nelle durezze, altri negli arcaismi, altri nella volgarità, altri nelle invettive» (il giudizio di Tommaseo si legge tra gli esempi di *danteggiare* del GDLI, dove però per errore cambia polarità [«Ha senso per lo più di lode»], e più di recente in Trifone [2007: 33]).

Poco dopo, la voce compare anche nella quinta impressione del *Vocabolario* della Crusca (vol. IV, 1882: 24), in cui oltre alla semantica di base («Imitare, poetando, la maniera di Dante») è precisata l'accezione relativa alle arti figurative («Per similit. detto di pittore o scultore, Ritrarre nelle proprie opere la forza e la terribilità dell'immaginare dantesco;

¹⁷ La citazione è anche nel GDLI, che la trae però dalla raccolta *Opere scelte di Algarotti* del 1823 (vol. I: 105), mentre Gherardini l'aveva ripresa dall'edizione delle *Opere* stampata tra il 1778 e il 1884 (tomo III, 1779: 167); differenti nella forma, ma analoghe nella sostanza, le argomentazioni che si leggono nel precedente *Discorso sopra la pittura* (Algarotti 1755: 222): «E così il poeta omerizza come facevano Zeusi e Fidia, e danteggia come Michelagnolo».

ed altresì, Prendere dalla Commedia di Dante le immagini da rappresentarsi»), corredata da un esempio ricavato dalla *Storia pittorica della Italia* di Luigi Lanzi (1809, terza edizione):

Danteggiarono i due fratelli [Andrea e Bernardo Orcagna] ne' Novissimi, che in questi luoghi rappresentarono... Essi han dato esempio a quelle simili pitture che si conservano... in più luoghi... con Inferno distinto in bolge, come Dante lo aveva divisato, e in pene diverse¹⁸.

Al lemma della Crusca pare essere legata la definizione proposta da Nicola Zingarelli nella prima edizione del suo *Vocabolario* (Zingarelli, 1917: 341, s. v. *danteggiare*: «Imitar Dante, in poesia, e anche in pittura o scultura»), destinata a semplificarsi in quelle successive (1970: 466: «Imitare Dante»).

La lunga sequenza di citazioni lessicografiche non poteva che concludersi con il GDLI, il più importante vocabolario storico italiano attualmente esistente¹⁹, che marca la voce (vol. IV, 1966: 16) come “letteraria” e ne correda il significato, «Imitare lo stile di Dante (e spesso indica presuntuosa velleità)», con i passi già visti di Bartoli, Saccenti, Algarotti, Lanzi e Tommaseo, oltre che di due celebri autori ottocenteschi come Foscolo e Gioberti. Questi, tuttavia, fanno ricorso al verbo in modi decisamente diversi: se infatti *danteggiare* compare nel *Gesuita moderno*²⁰ come termine di paragone, peraltro positivo,

il danteggiare di un Gesuita riesce così strano e difficile a concepire, come il petrarcheggiare di un trappista o di un certosino (tomo II [1846]: 605),

nel saggio *Della nuova scuola drammatica in Italia* di Foscolo, risalente al 1826, ma pubblicato postumo nel 1850 (*Opere edite e postume di Ugo Foscolo*, vol. IV [*Prose letterarie*]: 293-338), la voce assume un'accezione apertamente polemica, contro il purismo coevo e il conformismo stilistico di tutte le epoche, in termini non diversi – si direbbe – da quelli espressi molto tempo prima da Bartoli:

Ora l'idolo è Dante; meritamente dicono, e lo credo: ma quando si pensi agli onori che ottenne altra volta Petrarca, non parrà una stranezza il predire che i posteri, riguardando alla presente mania di *danteggiare*, si faranno beffe di noi, come noi ci facciamo beffe dei *petrarchisti* di un altro secolo. Lo dico coraggiosamente: il culto di un solo autore, qualunque siasi, non può essere che dannoso ai progressi delle umane cognizioni; e queste letterarie superstizioni furono spesso la rovina de' buoni studj. Si veneri l'Alighieri, ma non si adori: l'idioma che pigliò forma dal suo vastissimo ingegno, non è affatto il nostro (Foscolo, 1850: 313-314²¹).

¹⁸ Sono da ascrivere ai compilatori del *Vocabolario* la precisazione tra parentesi quadre e le ellissi, che ovviamente non si trovano in Lanzi (1809, tomo I: 43): «Danteggiarono questi due fratelli ne' Novissimi, che in questi luoghi rappresentarono; i quali Andrea replicò anche con miglior metodo in S. Croce, inserendovi i ritratti de' suoi nimici fra' reprobì, de' benefattori fra gli eletti. Essi han dato esempio a quelle simili pitture, che si conservano in S. Petronio di Bologna, e nel Duomo di Tolentino, nella Badia di Sesto del Friuli, e in più luoghi altrove; con Inferno distinto in bolge, come Dante lo avea divisato, e in pene diverse» (il passo compare già, con qualche variante, in Lanzi, 1792: 54-55).

¹⁹ Per un breve e ponderato giudizio sul valore del GDLI, cfr. Marazzini (2009: 389-394).

²⁰ Losanna, Bonamici e compagni (1846-1847).

²¹ Il testo compare con minime differenze – ad esempio, *amori* per *onori*, *studiosi* per *studj* – nell'Edizione nazionale delle opere foscoliane (1958, II: 558-618), da cui il GDLI trae il passo (a p. 587).

5. LA «MANIA DI DANTEGGIARE»

Com'ebbe a notare già nel 1911 Michele Barbi, il brano appena citato compare nell'introduzione all'edizione del 1825 della «tragedia storica» *Beatrice Tenda* di Carlo Tedaldi Fores (*Notizie sulla tragedia*: III-XXXVI); il passo (pp. XXVIII-XXIX) presenta in effetti pochissime varianti, soprattutto formali – *ch'ottenne* per *che ottenne*, *studi* per *studj* ecc., ma anche *amori* per *onori* –, rispetto al testo foscoliano pubblicato nel 1850. «Ora questo brano appartiene, non al Foscolo, ma al Tedaldi Fores», scriveva Barbi (1911: 178), che attribuiva l'interpolazione alle condizioni tormentate dei manoscritti foscoliani, che trassero in inganno il primo editore del saggio, Francesco Silvio Orlandini, a cui va attribuito, tra l'altro, il titolo dell'opera:

Evidentemente il Foscolo aveva fatto copiare quel brano per servirsene nella sua trattazione, sia per discuterlo, sia solo per allegarlo; e non al posto dove è stato ficcato, ma là dove avrebbe parlato di lingua e di stile (Barbi, 1911: 178-179).

Di tali osservazioni, tuttavia, non resta traccia, almeno evidente, nelle pagine dell'edizione critica, pur meticolosissima, curata da Cesare Foligno (1958) – «Tutto del Foscolo si deve pubblicare» suggeriva lo stesso Michele Barbi, promotore dell'Edizione nazionale delle opere foscoliane (cfr. Foligno 1958, I: XCVII) –, con il risultato che in molti (e tra questi i compilatori del GDLI) hanno finito in seguito per citare il passo attribuendolo senza esitazione a Foscolo (della necessità di una nuova edizione del saggio ha parlato più di recente Lamberti, 2012).

Una ricostruzione lineare, dunque, che però non tiene conto di un particolare interessante, che rischia di ingarbugliare ancor di più la faccenda. Sempre nel 1825, infatti, la voce *danteggiare* compare anche nel *Saggio sullo stato attuale della letteratura italiana*, prima traduzione italiana dell'*Essays on the present literature in Italy*, pubblicato in appendice alle *Historical illustrations of the Fourth Canto of Childe Harold* (1818) di John Hobhouse²². Qui, a margine di una riflessione su *La morte di Ettore* di Cesarotti, il traduttore Mario Pegna inserisce un'interessante nota, che ricorda molto la precedente citazione di Foscolo, i.e. Tedaldi:

Nel passato secolo non si voleva riconoscere la divina commedia, come il modello del buono studio poetico. Il Bettinelli rimproverava il suo allievo il Monti, di aver posto in uso nelle sue composizioni le dure ed antiquat[e] stravaganze Dantesche. Ma la presente generazione essendosi emancipata dalla gallica idolatria del Cesarotti, ritorna all'antico culto del primo padre della lingua. Ed a tal segno si adora, che il *Danteggiare* dei lombardi, sembra una indiscreta affettazione anco ai più Puristi toscani (Hobhouse, 1825: 18).

Il passo, in realtà, non compare nell'originale inglese, bensì nelle note in calce al IV canto del *Childe Harold* di Byron (1818), in cui, a proposito del verso «Ungrateful Florence! Dante sleeps afar» (LVII, 1), si legge (ci limitiamo all'ultima frase):

The present generation having recovered from the Gallic idolatries of Cesarotti, has returned to the ancient worship, and the *Danteggiare* of the

²² Secondo Binni (1957: 12), che cita un lavoro di Eric R. Vincent del 1949, il saggio fu «steso in inglese dallo Hobhouse, ma certamente ripreso da pagine foscoliane», mentre Borsa e Del Vento (2015: 139) parlano più genericamente di un lavoro «frutto della collaborazione tra John Cam Hobhouse e Foscolo».

northern Italians is thought even indiscreet by the more moderate Tuscans
(p. 160).

Pur senza addentrarci, per mancanza di documentazione e di talento, in delicate questioni di attribuzione, appare nondimeno evidente l'influenza esercitata sull'estensore delle note dal poeta italiano, ricordato non a caso nel capoverso successivo a proposito della mancanza di studi adeguati su Dante, a cui «the celebrated Ugo Foscolo» meditava allora di porre rimedio²³.

In sostanza, è possibile tracciare, attraverso le attestazioni di *danteggiare*, una linea che conduce a ritroso dalle argomentazioni di Tedaldi Fores (1825), confluite poi in Foscolo (1850 [1826]), a quelle di Hobhouse (1818), ascrivibili verosimilmente allo stesso Foscolo, e da queste ultime, almeno idealmente, fino alle parole di Bartoli di due secoli prima: il che dimostra, a volersi accontentare solo dei “resti”, come la voce non sia frutto di coniazioni successive, ma di una lunga tradizione di matrice coltissima. D'altra parte, anche la citazione di Gioberti (1846) vista precedentemente può essere ricondotta a Tedaldi Fores (1825), se è vero – come ricordava Carlo Calcaterra (1922: 195) – che egli ne «trascrisse una pagina contro gl'imitatori dello stile di Dante nell'antologia, da lui compilata verso il 1830 e serbata mscr. nella *Bibl. Civ.* di Torino, vol. XXXVI dei Mscr., pp. 132-133».

Nel corso dell'Ottocento, quindi, l'esempio di alcuni autorevoli scrittori e la presenza del lemma nei repertori lessicografici hanno di certo contribuito a diffondere la voce, se non nel lessico comune, almeno in quello letterario. Tuttavia, non potendo definire in molti casi la trafila d'irradiazione della parola, non è possibile escludere, almeno teoricamente, che essa possa essere stata “reinventata” di volta in volta sulla base dei meccanismi di formazione legati al suffisso *-eggiare*. Si pensi, ad esempio, a un passo in cui Carducci – qui in veste di censore – varia ironicamente su queste forme, a proposito della traduzione in versi italiani del *Teatro scelto di Volfrango Goethe* ad opera di Giuseppe Rota:

così arruffa e precipita il verso; così fuor di proposito danteggia e alfiereggia;
così toscaneggia lombardamente (*La Nazione*, 16 aprile 1861, poi in Carducci
1891: 197-202 [198]).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Algarotti F. (1712–1764), *Opere del conte Algarotti*, Lorenzo Manini, Cremona, 1778-1884, 10 voll.

Algarotti F. (1712–1764), *Opere scelte di Algarotti*, Società tipografica dei Classici italiani, Milano, 1823, 3 voll.

Algarotti F. (1755), *Discorsi sopra differenti soggetti*, Giambattista Pasquali, Venezia.

Antonelli G. (2022) “«Macronare» o «merkelare» due deonimici europei (ma quanto dureranno?)”, in *Corriere della Sera – Sette*, 13 maggio 2022, p. 71.

Aprile M. (2015), *Dalle parole ai dizionari*, il Mulino, Bologna.

²³ *Iv.*: 160: «and it is not to be regretted that this national work has been reserved for one so devoted to his country and the cause of truth»; com'è noto, risalgono al 1818 due articoli di Foscolo su Dante, pubblicati in forma anonima, a febbraio e a settembre, dall'*Edinburgh Review*, cfr. Evangelista (2015).

- Barbi M. (1911), “Una pagina del Tedaldi Fores attribuita al Foscolo”, in *Rassegna della letteratura italiana*, XIX [1911, ma 1912], pp. 178-179 (poi anche in Barbi M., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1938, pp. 192-193).
- Bartoli D. (1655), *Il torto e il diritto del non si può, dato in giudizio sopra molte regole della lingua italiana*, per Ignatio de Lazzeri, ad istanza di Guglielmo Hallè all'insegna della salamandra in Parione, In Roma.
- Bellone L. (2023) “Nella selva onomastica dei poemi cavallereschi: Rodomonte (e i suoi derivati)”, ciclo di interventi *Figli di un nome proprio. Un viaggio tra i deonimici italiani*, 23 novembre 2023, in *Magazine Lingua Italiana Treccani*:
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/deonimici25.html.
- Binni W. (1957), *Foscolo e la critica. Storia e antologia della critica*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bonnunzio O. (1556), *Rimario di M. Honofrio Bonnonzio*, per Vincenzo Conti, Cremona.
- Borsa P., Del Vento Ch. (2015), “Foscolo, Manzoni e la cerchia di Byron. La prima ricezione inglese della Ricciarda e del Carmagnola”, in *Cahiers d'études italiennes*, XX, pp. 139-154.
- Byron G. G. (1818), *Childe Harold's pilgrimage. Canto the fourth*, printed for John Murray, Albermarle-Street [T. Davison, Lombard-street, Whitefriars], London.
- Calabresi I. (1985), *Un vocabolario cinquecentesco della lingua parlata in un codice della Magliabechiana*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Calcaterra C. (1922), “Gli studi danteschi di Vincenzo Gioberti”, in *Dante e il Piemonte. Miscellanea di studi danteschi*, Bocca, Torino, pp. 39-256.
- Carducci G. (1891), *Ceneri e faville di Giosuè Carducci (Serie prima. 1859-1870)*, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), Bologna.
- Di Ricco A. (2017), “Saccenti, Giovan Santi”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIX (si cita dalla versione digitale: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-santi-saccenti_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Evangelista S. (2015), “Ugo Foscolo: il discorso sul testo della Divina Commedia e i due articoli della Foscolo su Dante, pubblicati in forma anonima, a febbraio e a settembre, dall'«Edinburgh Review»”, in Bertini Malgarini P., Merola N., Verbaro C. (a cura di), *La funzione Dante e i paradigmi della modernità*, Atti del XVI Convegno Internazionale della MOD, Lumsa (Roma, 10-13 giugno 2014), Edizioni ETS, Pisa, pp. 149-157.
- Foscolo U. (1778-1827), *Opere edite e postume*, Firenze, Le Monnier, 1850-1862, 11 voll. (con un' *Appendice*, vol. XII, a cura di Chiarini G., Succ. Le Monnier, 1890), vol. IV, *Prose letterarie*, a cura di Orlandini F. S., 1850.
- Foscolo U. (1778-1827), *Saggi di letteratura italiana* [Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo, vol. XI], a cura di Foligno C., Le Monnier, Firenze, 1958, in 2 parti.
- Gioberti V. (1846-47), *Il Gesuita moderno*, Bonamici e compagni, Losanna, 7 voll.
- Grossmann M. (2004), “Verbi denominali”, in Grossmann M., Rainer F. (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 450-459.
- Hobhouse G. [John Cam] (1825), *Saggio sullo stato attuale della letteratura italiana di Giovanni Hobhouse con note dell'autore*, traduzione di Mario Pegna, [«Italia»].
- Hobhouse J. Cam (1818), *Historical illustrations of the Fourth Canto of Childe Harold. Containing dissertations on the Ruins of Rome, and an Essay on Italian Literature*, John Murray, Albermarle Street, London [«Second edition revised and corrected»].
- Lamberti E. (2012), “La nuova scuola drammatica italiana di Foscolo dalle arbitrarie contaminazioni redazionali al definitivo approdo testuale”, in Beniscelli A., Marini Q., Surdich L. (a cura di), *La letteratura degli italiani. Rotte confini passaggi*, Atti del XIV

- Congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti (Genova, 15-18 settembre 2010), Città del silenzio edizioni, Novi Ligure, pp. 1-10.
- Lanzi L. (1809), *Storia pittorica della Italia. Dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, presso Giuseppe Remondini e figli, Bassano, 6 tomi [«3. ed. corretta ed accresciuta dall'A.»].
- Lanzi L. (1792), *La storia pittorica della Italia inferiore o sia Delle scuole fiorentina senese romana napoletana compendiata e ridotta a metodo per agevolare a' dilettanti la cognizione de' professori e de' loro stili*, nella Stamperia di Ant. Gius. Pagani, e comp., Firenze.
- Lucini G. P. (1971), *Prose e canzoni amare. Testi editi e inediti*, a cura e con introduzione di Ghidetti I., prefazione di Luti G., Vallecchi, Firenze.
- Marazzini C. (2009), *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, il Mulino, Bologna.
- Nichil R. L. (2023a), “Deantroponimici per derivazione”, ciclo di interventi *Figli di un nome proprio. Un viaggio tra i deonimici italiani*, 20 settembre 2023, *Magazine Lingua Italiana Treccani*:
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/deonimici18.htm.
- Nichil R. L. (2023b), “Pass-eggiare tra deonimici e dizionari”, ciclo di interventi *Figli di un nome proprio. Un viaggio tra i deonimici italiani*, 9 novembre 2023, in *Magazine Lingua Italiana Treccani*:
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/deonimici23.htm.
- Oppositioni d'incerto all'Eracleide del signor Gabriele Zinano con le risposte a ciascheduna di Vincenzo Antonio Sorella* (1623), Evangelista Deuchino, Venetia.
- Rohlf G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino.
- Saccenti G. S. (1789), *Le rime di Gio. Santi Saccenti da Cerreto Guidi accademico sepolto con le note di U.P.D.C.*, edizione terza («corretta e accresciuta di altre rime finora inedite»), [Bonducci] («si vende in Firenze nella stamperia Bonducciana»), Cerreto Guidi (Firenze), 2 tomi.
- Saccenti G. S. (1781), *Le rime di Giovan Santi Saccenti da Cerreto Guidi accademico sepolto*, «Edizione seconda, accresciuta e corretta con le note di U.P.D.C.», per la Società degli Occulti («si vende in Livorno da Ranieri Carboncini»), Cerreto Guidi (Firenze), 2 tomi.
- Saccenti G. S. (1761), *Raccolta delle rime piacevoli*, senza editore, Roveredo (ma Livorno).
- Tarzia F. (2020), “Zinano, Gabriele”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100 (si cita dalla versione digitale):
https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-zinano_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Tedaldi Fores C. (1825), *Beatrice Tenda. Tragedia istorica*, Società dei Classici italiani, Milano.
- Trifone P. (2007), *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, il Mulino, Bologna.
- Tronci L. (2019), “Spunti per una descrizione dei verbi in -eggiare e -izzare: I dati dell'italiano antico in prospettiva diacronica e comparativa”, in *Echo des études romanes*, XV/1-2, pp. 5-29: <https://www.eer.cz/pdfs/eer/2019/01/01.pdf>.
- Varchi B. (1841), *Lezioni su Dante, e Prose varie, la maggior parte inedite*, Società editrice, Firenze.
- Variano A. (2023), “«Fregolismo», «verdiano» e «fellinismo»: deonimici tra teatro, musica e cinema”, ciclo di interventi *Figli di un nome proprio. Un viaggio tra i deonimici italiani*, 3 novembre 2023, in *Magazine Lingua Italiana Treccani*:
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/deonimici22.html.
- Vincent E. R. (1949), *Byron, Hobbouse and Foscolo. New documents in the history of a collaboration*, At the University Press, Cambridge.

Dizionari citati

- Alberti di Villanova F. (1797-1805), *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana*, dalla stamperia di Domenico Marescandoli, in Lucca, 6 voll.
- Bognolo M. (1839), *Panlessico italiano, ossia Dizionario universale della lingua italiana... corredato pure della corrispondenza colle lingue latina, greca, tedesca, francese ed inglese, non meno che delle etimologie, delle sinonimie...*, («lavoro diligentemente compilato da una società di filoglotti e diretto da Marco Bognolo»), Venezia, dallo Stabil. enciclopedico di Girolamo Tasso, 2 voll. in 5 tomi.
- Cardinali F. (1822-25), *Dizionario portatile della lingua italiana*, Tipografia di Jacopo Marsigli, Bologna, 2 voll.
- Costa P., Cardinali F. (1819-26), *Dizionario della lingua italiana*, per le stampe de' fratelli Masi, e comp., Bologna, 7 voll.
- Crusca⁵ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e c. (poi Tip. Galileiana), 12 voll. (compreso il *Glossario*), 1863-1923 [disponibile in formato pdf all'indirizzo www.lessicografia.it].
- Devoto G., Oli G. C. (2023), *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, a cura di Serianni L. e Trifone M., Le Monnier, Firenze (si cita dalla versione digitale).
- Fanfani P. (1855), *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- GDLI = Battaglia S. (poi Bàrberi Squarotti G.) (1961-2002), *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con 2 *Supplementi*, a cura di Sanguineti E., 2004 e 2009) [disponibile in versione digitale e nei formati pdf e jpg all'indirizzo <http://www.gdli.it>].
- Gherardini G. (1852-57), *Supplimento a' vocabolarj italiani*, stamperia di Gius. Bernardoni di Gio., Milano, 6 voll.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da De Mauro T., con la collaborazione di Lepschy G. P e Sanguineti E., UTET, Torino, 2007², 8 voll. (si cita dalla versione digitale).
- Minerva = *Dizionario della lingua italiana*, a cura di Carrer L. e Federici F., Minerva, [s.l. ma Padova], [s.d., ma 1827-1830].
- Negretti 1845-56 = *Vocabolario universale della lingua italiana*, «Edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli, con aggiunte e correzioni», a cura di Mortara A. E., Bellini B., Codogni G., Mainardi A. et al., Fratelli Negretti, Mantova.
- Scarabelli L. (1878), *Vocabolario universale della lingua italiana / già edito dal Tramater e poi dal Negretti; ora ampliato di oltre 100.000 fra voci e modi del dire*, («in ogni parte racconcio e corretto da Luciano Scarabelli»), Civelli, Milano.
- TB = Tommaseo N., Bellini B. (1861-1879), *Dizionario della lingua italiana*, Torino-Napoli, Unione tipografico-editrice torinese, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo <http://www.tommaseobellini.it/#/>; solo in formato pdf anche all'indirizzo <https://www.dizionario.org/>].
- Tramater = *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società Tipografica Tramater e C.*, dai torchi del Tramater, Napoli, 1829-1840, 7 voll.
- Treccani = *Dizionario dell'italiano Treccani: parole da leggere*, diretto da Della Valle V., Patota G., Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 2022.
- Viani P. (1858-60), *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, Felice Le Monnier, Firenze, 2 voll.
- Vignozzi = *Dizionario della lingua italiana arricchito di tutte le giunte che si trovano negli altri dizionari pubblicati e di un copioso numero di voci nuove*, F.lli Vignozzi, Livorno, 3 voll.
- Zinano Gabriele, *L'Eracleide*, per il Deuchino, in Venetia, 1623.
- Zingarelli N. (1917), *Vocabolario della lingua italiana*, Bietti e Reggiani, Milano, prima ed.

Zingarelli N. (1970), *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Dogliotti M., Rosiello L. e Valesio P., Zanichelli, Bologna (10^a ed.).

Zingarelli N. (2024) = *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, a cura di Cannella M., Lazzarini B. e Zaninello A., con la collaborazione di Canepari L. [*et alii*], Zanichelli, Bologna (ristampa 2024 della 12^a ed.).

